

## Un'occasione preziosa per riflettere

Danilo Baratti \*

● *I L'esercito che c'era.* Nel 1989 oltre un terzo degli svizzeri ha votato sì alla prima iniziativa per l'abolizione dell'esercito, dimostrando che il mito del glorioso esercito nazionale era in crisi. Oggi quell'esercito non esiste più, non tanto per la pressione degli antimilitaristi, ma per le scelte del Consiglio federale, condizionata dalla nuova realtà mondiale. Chi oggi, come gran parte dell'UDC, parla di un esercito popolare di milizia che difende i confini nazionali, che cementa lo spirito patriottico, che incarna lo spirito di neutralità, che distribuisce lavoro agli artigiani svizzeri, parla di un esercito che non c'è più.

● *II L'esercito che si prepara.* Con la riforma «Esercito XXI» la priorità è ora data all'integrazione nel dispositivo militare occidentale, alla capacità d'intervento oltre le frontiere, alla crescente professionalizzazione, alla tecnologia necessaria per partecipare a operazioni militari internazionali. Un esercito più leggero, ma anche più costoso. Anche chi pensa che gli interventi militari internazionali tipo guerra

del Golfo o del Kosovo siano utili, dovrebbe riflettere sul senso che può avere per la Svizzera il parteciparvi. Che peso ha il contributo di un manipolo di svizzeri armati sotto la guida delle potenze occidentali? Non sarebbe più intelligente profilarsi con interventi di altro tipo, civili, non armati?

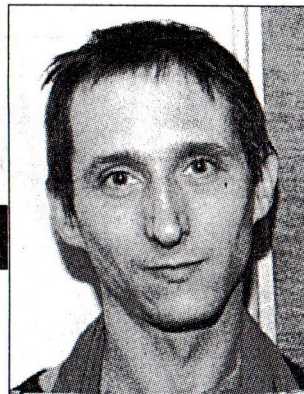
● *III L'esercito inutile.* Se l'esercito svizzero non serve sulla scena internazionale, non serve nemmeno in patria. Minacce militari contro la Svizzera, lo dice lo stesso Consiglio federale, non sono all'orizzonte. Il governo ritiene poi molto improbabili attacchi terroristici, e in ogni caso (si è visto l'11 settembre) anche l'esercito più potente del mondo è incapace di far fronte alle logiche del terrorismo. I famosi compiti sussidiari, tirati spesso in ballo dai contrari all'iniziativa, possono essere svolti efficacemente da organizzazioni civili che dispongano dei mezzi e delle risorse liberati con la soppressione dell'esercito («I compiti civili finora assicurati dall'esercito come l'aiuto in caso di catastrofe o gli interventi di salvataggio sono ripre-

si dalle autorità civili», dice l'iniziativa). Restano i compiti di polizia, di mantenimento dell'ordine interno. Per questo ci sono già, appunto, le forze di polizia. Quindi, se non per gli affari dei fornitori di armi e tecnologie, l'esercito è inutile. Eppure per la cosiddetta difesa nazionale spendiamo complessivamente un milione di franchi ogni ora.

● *IV Pensare da militari.* L'aviazione americana ha disseminato l'Afghanistan di bombe a grappolo inesplose che assomigliano alle razioni alimentari paracadutate dal cielo. Di fronte a tanta idiozia verrebbe quasi da ridere, se non ci fossero in gioco vite umane. È un piccolo esempio dell'approccio militare ai problemi. Ma quando si spendono miliardi per l'esercito, quando ci si prepara per anni alla guerra, si finisce inevitabilmente per rispondere con le armi e per farsi guidare dalla logica militare: l'esistenza stessa dell'esercito condiziona le scelte politiche.

● *V Pensare senza esercito.*

Danilo Baratti



Non siamo tanto ingenui da credere che l'improbabile abolizione dell'esercito svizzero inciderebbe direttamente sulla situazione internazionale. Le iniziative sono innanzitutto un'occasione preziosa per riflettere seriamente intorno al problema dei conflitti e sugli strumenti adeguati per affrontarli. La Svizzera, per la sua posizione particolare e per la sua tradizione umanitaria, può permettersi di pensare una revisione radicale in questo campo. Può diventare un laboratorio di idee di pace. La rinuncia all'esercito – cioè allo strumento meno adatto per risolvere le tensioni – e la creazione del servizio civile volontario per la pace possono indicare una via diversa.

\* Gruppo per una Svizzera senza esercito